

economico delle Tre Valli, fra turismo, solide realtà industriali e interessanti opportunità imprenditoriali. Interessa però anche il tema della rigenerazione di edifici industriali dismessi. Sì, perché la Monteforno, solido laboratorio d'acciaio che è stato motore di integrazione e sviluppo occupazionale, sociale e culturale, da vent'anni è una fabbrica semi-abbandonata, in attesa che la Confederazione determini chi si assumerà i costi della bonifica del terreno, pari a circa 20 milioni di franchi, in vista di edificare un'area multiservizi per Tir.

Edifici come questi in Ticino ce ne sono parecchi e non tutti inquinanti fortunatamente. Un rapporto del 2007 dell'Accademia dell'Architettura di Mendrisio aveva identificato 1'120 edifici industriali potenzialmente dismessi. Una legione di spettri, pari al 30,4% dei 3'681 stabili industriali ticinesi, che raggruppati si estendono come l'area edificata della città di Bellinzona. Lo studio analizza anche il loro potenziale di riconversione: 6'705 abitazioni, 32'183 postazioni di lavoro, 78mila alloggi. Se pensiamo che da allora sono passati sette anni, affrontare il problema è impellente, scacciando i fantasmi e seguendo Marcel Proust: "La creatività non sta nel trovare nuovi paesaggi, ma nell'avere occhi nuovi". Occorre riutilizzare l'esistente per riportarlo alla materia viva, magari prendendo spunto da esempi non troppo lontani. Oltre Gottardo, stabilimenti vecchi e dismessi sono stati trasformati in nuove aziende, ma anche in appartamenti, teatri, ristoranti e perfino scuole.

Rivitalizzare in Ticino è una questione etica ed estetica, con impatto sull'abbellimento del territorio e come spinta economica che i nuovi contenuti garantiranno. Attività commerciali e imprenditoriali, urbanisticamente ridefinite, daranno un senso virtuoso al territorio, togliendo decadenze e inutilità e

alimentando l'economia, la cultura e la socialità. In questo senso, si possono immaginare spazi dove gli anziani e le giovani famiglie possano scambiarsi aiuti e conoscenza.

È necessario e utile valorizzare e soprattutto attivare questi insediamenti, coinvolgendo i proprietari, coordinando attori pubblici e privati in gioco, elaborando progetti. Lo si potrebbe fare nell'ambito della politica economica regionale, identificando uno o più profili che vadano sul terreno. Le possibilità sono infatti molte: dall'insediamento di nuove aziende a dei progetti di valorizzazione temporanea degli spazi (per start up, mostre, attività ecc.) passando, nei casi più importanti, dal lancio di concorsi di progettazione con dei precisi obiettivi. Il tutto prevedendo una certa flessibilità nella pianificazione, trattandosi di zone sensibili (con situazioni anche difficili) e importanti per la strategia di sviluppo economico, sociale e territoriale. Il terreno scarseggia, lo vediamo coi nostri occhi. Riquilibrare aree ormai improduttive e dismesse, che sono sfregi al nostro territorio, convoglierà architetti, artigiani, operatori culturali e imprenditori che avranno l'opportunità e la responsabilità di ridare un volto attraente e un corpo funzionante a ciò che ora è "spettrale". L'economia di tutto il Ticino trarrà benefici immediati dalla ristrutturazione delle vecchie strutture. Da ultimo, ma non per importanza, molte aree saranno rinaturalizzate o riportate a spazio pubblico, che è il terreno dell'incontro e della conoscenza per tutti.

Il territorio siamo noi



di Nicola Pini, vicepresidente Plr

Il futuro comincia dall'immaginazione. La pubblicazione di un libro sulla Monteforno di Bodio è recentemente stato lo spunto per un dibattito sullo sviluppo